

Tesori d'arte a Berlino In un bunker

In una struttura militare della Seconda guerra mondiale, Désiré Feuerle ha collocato la sua raccolta di opere orientali, che vanno da antichi arredi cinesi a sculture Khmer, e di lavori contemporanei. Una raffinata contaminazione

DI LAURA SIGNORETTI

In primo piano, scultura Khmer raffigurante una divinità femminile e tipica seduta cinese in pietra, dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.). A destra, tavolo in marmo bianco del XVII secolo, dinastia Qing. Opere esposte alla Feuerle collection di Berlino.

Una città, Berlino, forse un po' "ruvida", ma di larghe vedute, all'avanguardia e con una ricca scena artistica internazionale. Un collezionista, Désiré Feuerle, amante della cultura asiatica, pioniere negli anni Novanta della contaminazione tra arte contemporanea e antichi manufatti orientali. E in cerca di uno spazio nuovo e originale per esporre la sua raccolta privata che fa dialogare sculture Khmer dal VII al XIII secolo e arredi cinesi dalla dinastia Han (dal 206 a.C. al 220 d.C.) alla Qing (1644-1911) con artisti contemporanei (come Anish Kapoor, Zeng Fanzhi, Cri-

stina Iglesias, Adam Fuss, Nobuyoshi Araki e James Lee Byars). L'incontro tra il collezionista e la metropoli non poteva che essere fatale. E infatti, il 15 ottobre si inaugura ufficialmente la Feuerle Collection (per info: thefeuerlecollection.org), dopo un'anteprima lo scorso giugno, quando ha ospitato la IX Biennale di Berlino per l'arte contemporanea. In un ex bunker delle telecomunicazioni della Seconda guerra mondiale, ristrutturato dall'architetto inglese John Pawson, Désiré Feuerle ha allestito uno spazio permanente che spera «incoraggi un dialogo tra le diverse epoche e culture e possa offrire un modo differente di percepire l'antico e una nuova prospettiva sulle opere d'arte». Come spiega in questa intervista.



Désiré Feuerle
ritratto
tra una coppia di
librerie imperiali
cinesi in lacca
su legno del XVI-
XVII secolo.

Foto di Mark G. Peters - Stylist Patricia Kerelsen

Désiré Feuerle (nella foto) collezionista e storico dell'arte, vive in Asia e si occupa di consulenze di arte moderna, contemporanea e asiatica. Tra il 1990 e il 1998 ha diretto una galleria d'arte a Colonia e in seguito ha curato diverse mostre dedicate, tra le altre, anche ad antichi mobili cinesi.



Statua di Vishnu
in pietra dell'XI
secolo dal tempio
Baphuon, Angkor,
Cambogia.

(continua a pagina 89)

Signor Feuerle, collezionisti si nasce o si diventa?

«Entrambe le cose. Nella maggior parte dei casi la passione collezionistica nasce da un profondo amore per l'arte e si sviluppa nel tempo con la conoscenza e con l'acquisizione di opere. L'Asia e l'arte asiatica hanno esercitato su di me un grande fascino fin da ragazzo, quando viaggiavo con i miei genitori. Durante uno di questi viaggi ho acquistato il primo pezzo della mia raccolta, un piccolo cavallo in terracotta, un giocattolo per bambini».

Lei che tipo di collezionista è?

«Probabilmente un intuitivo. Un'opera d'arte, che sia antica o contemporanea, deve suscitare in me sensazioni forti, attrarmi. Negli anni ho acquisito anche

conoscenza ed esperienza e ho imparato a fidarmi di più delle mie intuizioni».

Un'intuizione anche quella di trasferire la sua collezione privata dall'Asia a Berlino? E come è stata scelta la sede, un ex bunker delle telecomunicazioni della Seconda guerra mondiale?

«È stata la collezione stessa che mi ha costretto a pensare in grande. Le opere hanno reclamato spazio. Ho cominciato a pensare seriamente a un luogo idoneo a ospitarle nove anni fa. Ho viaggiato dalla Cina a Istanbul, dalla Spagna a Londra, a Venezia. Ero alla ricerca di qualcosa di speciale, persino folle. Quando ho visto il bunker, ho capito subito che si trattava del posto giusto. Quello che mi ha attratto di Berlino è che si



Tavolo da parete
in legno di Tiel
della dinastia
Qing, XVII secolo
e "Smoke",
stampa all'argento
di Adam Fuss.

Foto di Nic Tenwiggenhorn / VG Bild-Kunst, Bonn



In primo piano,
a destra: testa in
pietra raffigurante
giovane divinità
maschile, tempio
di Baphuon,
XI secolo.

Foto di Nic Tenwiggenhorn / VG Bild-Kunst, Bonn



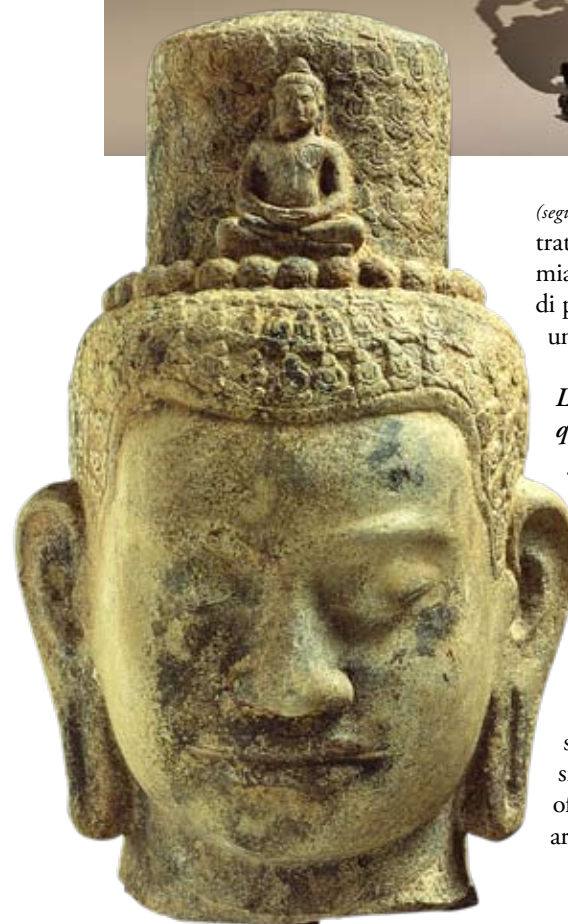
Scultura in pietra lucida, raffigurante Harihara, epoca pre-angkoriana, Cambogia VII-VIII secolo.



Tavolo da parete in olmo e letto in legno di Jichi, entrambi dinastia Qing, XVII secolo; in secondo piano, sulla destra, bronzo del 2009 di Zeng Fanzhi e, alle pareti, fotografie di Nobuyoshi Araki.



Sedia intagliata in legno laccato rosso e nero, XVII secolo, dinastia Qing e "Love by Leica", 2006-2015, stampa ai sali d'argento di Nobuyoshi Araki. Sotto: testa in pietra raffigurante Avalokiteshvara, XII-XIII secolo, tempio di Bayon, Angkor, Cambogia.



(segue da pagina 86)

tratta di una città "ruvida", mentre la mia collezione è "elegante", composta di pezzi delicati. Tutto ciò si traduce in un contrasto interessante».

Lei è stato considerato un pioniere quando, negli anni Novanta, nella sua galleria di Colonia accostava opere contemporanee ad antichi manufatti. Ora, nell'espore la sua collezione, continua a far "dialogare" l'arte contemporanea con antichi arredi cinesi e sculture Khmer...

«È estremamente affascinante vedere come opere distanti migliaia di anni le une dalle altre possano suscitare le stesse sensazioni e riflessioni nello spettatore. Insieme spero offrano un'esperienza multiculturale e artistica unica».

Perché ha deciso di esporre la sua collezione come un'esperienza multisensoriale, presentando anche una stanza del suono e una dedicata alla cerimonia dell'incenso (un tempo esclusiva di imperatori, monaci e dignitari di corte)?

«La luce e il suono sono molto importanti per me. Entrando, i visitatori passano attraverso un buio totale e un completo silenzio che permettono di liberare la mente dalle immagini, dai rumori e dal trambusto della città. Poi vengono la musica e la luce. Spero che questa esperienza sinestetica crei un nuovo punto di vista sulle opere d'arte».

La sua collezione si ferma qui o è sempre in divenire?

«Mi lasci dire che continuo a tenere gli occhi ben aperti». ◊